

**Da Domus 893 giugno 2006**

**di Riccarda Mandrini**

Negli ultimi vent'anni la realtà sociale in cui vivono sia gli abitanti delle gated communities di molte grandi città - le residenze protette e fortificate della middle class - sia quelli delle shanty towns di diversi Paesi - barnos e favelas in Sudamerica e townships in Sudafrica - ha conosciuto trasformazioni talmente vistose da spingere quasi a una reinterpretazione della loro storia. Dallo studio di queste opposte realtà ha preso avvio il lavoro realizzato dall'artista Paola Salerno nella città di San Paolo in mostra alla Play Gallery di Berlino (dal 13 giugno al 4 luglio) e intitolato "A Consumação".

La rassegna si raccoglie attorno a tre filmati e a una serie di immagini fotografiche e presenta da un lato la profonda frammentazione della città brasiliana dall'altro lascia invece intravedere le contraddizioni di due mondi paradossalmente opposti, che oggi tendono inevitabilmente a intersecarsi, quello delle gated communities, dove abita una parte della middle class di San Paolo e quello delle favelas, i cui confini sono sempre più indefiniti. Salerno tende però a forzare la narrazione. Oppone infatti una serie di sovratoni semantici alle immagini essenziali dei video e li lega, in maniera di volta in volta differente, a un concetto assolutamente consueto, il consumo, che diventa così il filo conduttore attorno al quale si sviluppa l'intero lavoro.

Nel primo dei tre filmati, intitolato Tamburé, dal nome del residence in cui svolge la storia, viene proposta un'originale idea di consumo legato alla perdita di valore del terreno sul quale sorgono le eleganti abitazioni. Paola Salerno ha voluto anche interpretare, attraverso una serie di interviste molto intime, i timori e le angosce degli abitanti dei residence per la perdita di valore delle loro case. Il video inizia con una sequenza ripetuta di immagini in cui vengono mostrate le eleganti villette fortificate e, nonostante l'impatto decisamente provocatorio e respingente suscitato dai luoghi, una delle proprietarie invita cordialmente l'artista a entrare nella sua bella casa. Il filmato presenta ripetuti scorci di giardini ben curati, zampilli di fontane e di inarrestabili irrigatori automatici mentre una voce fuori campo esprime come una sorta di sfogo, l'angoscia della proprietaria. La donna spiega chiaramente che quando i residence furono costruiti la favela era ancora piuttosto lontana per questo l'area di Tamburé veniva considerata un luogo privilegiato e con un elevato valore sul mercato. Oggi la favela si estende invece fino ai piedi del residence e a separarle vi è solo una cortina di alberi. La signora fa notare come le loro case siano ormai invendibili e, paradossalmente, come gli abitanti della favela, in passato spesso in movimento, siano diventati stanziali.

San Paolo è stata infatti la prima città in tutto il Sudamerica a promulgare una legge di regolarizzazione fondiaria delle favelas che rende gli abitanti proprietari delle abitazioni. Intanto da una vicina sala della galleria giunge l'eco delle voci di alcuni ragazzi che riflettono sulle condizioni di vita e di morte violenta di molti giovani che vivono nelle favelas. I ragazzi ammoniscono al fatto che solo poco tempo fa nelle favelas ci si poteva nascondere e non farsi mai trovare. "Oggi la favela è più organizzata ci sono palazzine ovunque" raccontano. Sul muro sono rappresentati, come i clipei che ornano il basamento di alcune cattedrali, i profili di molti giovani assassinati, di fianco sfilano invece le immagini scarse di ragazzi ripresi di spalle mentre osservano dall'alto della collina del Jardim Sao Luiz, uno dei più vasti cimiteri del Brasile, solo recentemente legalizzato.

Dopo un'amara riflessione su un insensato consumo di essere umani nella città brasiliana Paola Salerno ci offre, con l'ultimo di tre filmati, una riflessione più amena e in un certo senso consueta del consumo attraverso un'intervista all'antropologo francese Stephane Malysse da anni residente a San Paolo. Malysse parla liberamente di consumo con differenti riferimenti che da Levi Strauss conducono inevitabilmente alla parodia di Villa Daslu, il vasto centro commerciale ricostruito (prima era una semplice boutique) nel 2005, nella business area di San Paolo.

Il grande magazzino viene ripreso dall'artista solo a tratti, ma il pubblico tende a farsi un'idea precisa di ciò che rappresenta, Malysse lo menziona infatti ripetutamente, paragonandolo a una vera e propria arena del consumo. L'antropologo francese ne critica anche le fattezze e i richiami all'architettura dei palazzi rinascimentali fiorentini, mentre la voce off della proprietaria di Daslu ripete con noncuranza "non l'ho costruito per denaro, ma solo per piacere".